

Interlocutoria la prima giornata del «plenum» Convulse trattative per una mozione unitaria

Il contrasto Falcone-Meli in due diversi documenti La relazione di Smuraglia e i primi interventi

Ultimo tentativo al Csm sull'emergenza a Palermo



La manifestazione davanti al palazzo di Giustizia organizzata dalle donne siciliane contro la mafia

Al termine della prima tornata di lavori il «plenum» del Csm sul caso Palermo naviga ancora in alto mare. Ha evitato gli scogli di rinnovate lacerazioni e questo è già un risultato - ma fatica a trovare gli approdi di una convergenza unitaria. «Le nostre divergenze - ha detto Carlo Smuraglia non devono impedire alla giustizia di funzionare in Sicilia». Dopo un'altra notte di convulse trattative tra i gruppi, stamane si riprende.

FABIO INWINKL

ROMA. Un accordo non appare facile. Eppure l'atmosfera nell'aula del Consiglio superiore della magistratura è parsa meno tesa di quella che aleggiava nelle drammatiche riunioni dei primi giorni d'agosto. D'accordo, una ricomposizione della rottura verificatasi sui problemi degli uffici giudiziari di Palermo non c'è ancora. Ma da più parti si lavora su alcune bozze di documenti per superare le contrapposizioni e il dibattito di ieri al «plenum» è stato caratterizzato in prevalenza da uno sforzo «in positivo».

Le premesse non erano state delle migliori. La dichiarazione diffusa nella serata della vigilia da Antonino Meli, il consigliere istruttore accusato di aver «normalizzato» il pool antimafia, era un veemente attacco personale nei confronti di Giovanni Falcone. I contatti preliminari avevano registrato distanze ancora notevoli. I lavori del «plenum» si sono aperti in uno scenario di palpabile incertezza.

Erano le 17,30. Poco prima si era svolto l'ennesimo incontro preliminare tra i vari gruppi. Il vicepresidente Cesare Mirabelli ha aperto la seduta (Cossiga aveva mantenuto la sua determinazione a non intervenire) con un invito all'unità. Altrettanto hanno fatto consiglieri di diversa estrazione: il comunista Smuraglia, il dc Pennacchini, la socialista Contri, esponenti delle correnti «ogate». In realtà l'unica nota sintonata è venuta da Sebastiano Suraci, di Unità per la Costituzione, che ha riproposto puntigliosamente l'autodifesa di Meli («Non ha sottotanto indagato né Falcone, né ad altro del pool, non si è mac-

chiato dell'infamia di cui viene accusato»). Gli altri non hanno raccolto. Come dire: lasciamo da parte le persone, se ne è parlato sin troppo; preoccupiamoci di definire i criteri utili a rilanciare gli uffici giudiziari impegnati contro la mafia.

Carlo Smuraglia ha svolto la relazione, nella sua veste di presidente del comitato antimafia del Csm, ed è successivamente intervenuto nel dibattito. Ha ricordato che sin dallo scorso maggio era stata disposta una verifica sul funzionamento del pool di magistrati su scala nazionale. Ma su quello dell'ufficio istruttore di Palermo, cui si devono successivi rilievi contro la criminalità organizzata, Meli aveva risposto senza consultare i giudici che ne fanno parte. Uno degli episodi che segnalavano una difficoltà di rapporti tra il nuovo consigliere istruttore e i suoi collaboratori.

«Il pool non è un incontro casuale - ha detto nel corso delle audizioni romane di fine luglio uno dei suoi componenti - è una squadra di elementi che lavorano bene assieme». E allora, se questo clima d'intesa e di fiducia reciproca si è incrinato, è urgente superare lo stallo e ricostruire le condizioni di un

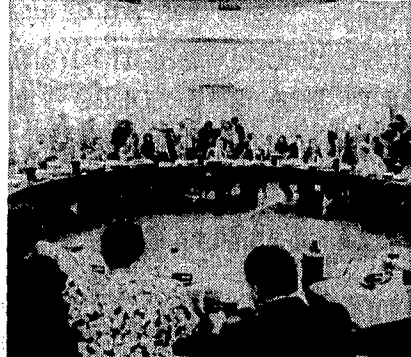
lavoro fruttuoso: «Nessuno - ha insistito Smuraglia - pensa ad un organismo chiuso, impermeabile; è un gruppo che può rinnovarsi, ma su basi di collaborazione».

Un contributo di chiarezza è venuto da Elena Paciotti di Magistratura democratica. Elettrice di Meli nella tornata votazione dello scorso gennaio, ha sollecitato a superare gli arroccamenti tra politica dell'emergenza e politica della normalizzazione. «Da subito - ha detto - va indirizzata al dott. Meli questa direttiva: «non creare remore, difficoltà, incertezze di sorta nell'ambito delle inchieste sulla criminalità mafiosa; crea il massimo coordinamento e la massima armonia fra i magistrati del pool, al di là di ogni formalismo burocratico, perché questo appartiene alla tua responsabilità di dirigente». Il documento che andremo a votare deve avere questo senso».

Proprio sui documenti si sta svolgendo la partita più complessa di questo «plenum», al cui esito il Csm affida molto del suo ruolo e della sua credibilità. Si discute su alcuni testi, in un via via di proposte e mediazioni diverse. Ieri sera si trattava essenzialmente di due documenti.

L'ex regina «repubblicana» fa arrabbiare i monarchici

«Io non sono monarchica», ha dichiarato l'altro giorno l'ex regina Maria José (nella foto). Apriti cielo! Il missino Alfredo Covelli, che dirige anche il «Centro di azione monarchica», commenta sprezzante: «Non è la prima volta che la regina parla in libertà». E Sergio Boschiero, presidente del «Fert», punta l'indice accusatore: «La repubblica, con le sue distinzioni, sarebbe stata di grado ad una proposta monarchica, se le amarezze e le difficoltà non fossero venute e non venissero dal firmamento del nostro mondo». Cioè, dai membri della famiglia reale. Boschiero promette solennemente che «da oggi il «Fert» si considera esclusivamente un movimento monarchico istituzionale». E per dar peso alla decisione dichiara di aver rinunciato agli «ordini cavallereschi» che Umberto gli aveva dato.



Panoramica del Consiglio superiore della magistratura riunito per discutere sul «caso Palermo»

Dubbi di Labriola sui «poteri straordinari» di Sica

Ci vorranno diversi mesi prima che Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, potrà disporre dei «poteri straordinari» promessi dal governo. Il disegno di legge in materia sarà prima discusso dal Senato, dopo di che approderà (non prima della fine di ottobre) alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Il socialista Silvano Labriola, che presiede la commissione, ha dichiarato ieri di nutrire «molli dubbi» sugli interventi straordinari, che implicano una sottovalutazione dei poteri ordinari dello Stato». In ogni caso, appena il provvedimento raggiungerà la Camera, Labriola intende sollevare almeno tre problemi: che intende fare il governo per «ricostruire livelli accettabili» nei «mezzi ordinari» per la lotta alla mafia; quale sarà la durata dei poteri di Sica, che non può essere illimitata; quali sono le politiche del governo sul «quattro sociale» interatteso al fenomeno della mafia.

Stempa (Pli) conferma: «Ci è un nostro interlocutore»

Il vicesegretario liberale Egidio Stempa risponde polemicamente alla Voce repubblicana, che aveva criticato il «feeling» tra Pli e Ci, e conferma quanto già detto nel recente convegno di piazza. A Rina si sarebbe avviata «una nuova e interessante impostazione del rapporto fra cattolici e laici», anche se, consente Stempa, «rimangono aspetti e concetti difficilmente conciliabili». Il dirigente liberale ribadisce poi di aver trovato «qualche segnale di novità, almeno a parole» nell'intervista di Occhetto e di giudicare «positivamente» le proposte di Amato.

Lama in Cile parteciperà alle iniziative dell'opposizione

Luciano Lama sarà a Santiago del Cile dal 20 al 25 settembre prossimi, su invito delle forze democratiche cilene. Il senatore comunista - informa un comunicato del gruppo - parteciperà alle iniziative delle forze di opposizione e incontrerà esponenti dell'opposizione e della Chiesa. Con Lama rientra in Cile, dopo tredici anni di esilio, Antonio Leaf, presidente di «Cile democratico».

Lombardia, si incontrano le segreterie del Pci e Psi

Si sono incontrate ieri a Milano le segreterie regionali del Pci e del Psi per uno «scambio di valutazioni» sulla situazione politica lombarda e sui rapporti fra i due partiti. L'incontro è stato «positivo e proficuo», informa un comunicato, e i due partiti si sono trovati d'accordo nella «volontà di consolidare i rapporti unitari esistenti». Ci saranno «momenti di analisi e di confronto» sulle rispettive piattaforme congressuali, e sarà messa a punto un'agenda di lavoro e di consultazioni per il futuro.

Machiavelli, l'«Avanti!» risponde a Cantora

L'«Avanti!» di oggi dedica una risposta meditata (sono infatti trascorsi due giorni) all'articolo di Luciano Cantora apparso domenica sull'Unità in cui si rilevavano curiose forme di plagio ed errori grossolani contenute in una relazione a Bettino Craxi. Il giornale del Pci lamenta «la pretesa di leggere in chiave filologica uno scritto politico». Lo scrupolo filologico non sarebbe altro che «un tentativo di chiudere una discussione con il disprezzo». L'«Avanti!» tiene tuttavia a precisare che il segretario del Psi «non intendeva aprire una questione Gramsci». C'è tuttavia da registrare una voce secondo cui Craxi si sarebbe infuriato col suo consulente in discipline machiavelliane.

GIUSEPPE BIANCHI

Il «nuovo corso» giudiziario a Palermo Così Meli rispedì al mittente atti antimafia inviati al pool

Atmosfera pesante al Palazzo di Giustizia di Palermo in attesa della decisione del plenum del Csm. L'Associazione delle donne siciliane per la lotta alla mafia ha organizzato ieri un sit in davanti al Tribunale: «Chiediamo - hanno detto - che il Csm decida serenamente ed autonomamente senza isolare i giudici più esposti nella lotta contro Cosa Nostra». Rivelato un nuovo episodio della guerra tra Meli e Falcone.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Al miracolo del Csm ormai non crede più nessuno, nemmeno i più ottimisti. La frattura fra Meli e Falcone, tra due mentalità opposte, tra due modi profondamente diversi di interpretare la lotta alla mafia, forse non è più sanabile. La sfida ha ormai assunto i toni di una vera e propria rissa che ha diviso in due fazioni i magistrati di Palermo: «Ma a noi - dice un magistrato del pool - la rissa non interessa. Vogliamo soltanto fare al meglio il nostro lavoro. Se non ci sarà consenso, opteremo per altre soluzioni». Andranno via tutti seguendo l'esempio di Falcone? Chissà. La scelta non è semplice: «Certo, l'istinto consi-

glierebbe di mollar tutto, lasciare questa città e i suoi asfittici metodi - dicono - ma prima che magistrati siamo uomini. Abbiamo una famiglia, i nostri problemi: si fa presto a dire vado via. Altre strade però, attualmente, non sono percorribili: vuol dire che ci limiteremo a un lavoro di routine in attesa di cambiar aria».

Sconfortati, amareggiati, e perché no, stanchi di lottare, Falcone e compagni non hanno voglia di falsi compromessi. «Lo scontro - dicono i «falconiani» - si rinnova quotidianamente anche sui problemi apparentemente di facile soluzione». Ed ecco venir fuori un altro episodio inedito della

assurda guerra tra il pool e il consigliere istruttore.

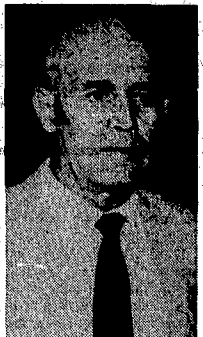
La vicenda risale alla fine di giugno scorso. All'ufficio istruttore di Palermo arrivano gli atti di un processo di mafia scaturito dal cosiddetto blitz delle Madonie. Imputati 19 presunti mafiosi, accusati di «orientare» alcune gare d'appalto della zona. Del caso si occupa il Tribunale di Termini Imerese che, formalizzata l'inchiesta, invia gli atti al pool dell'ufficio istruttore di Palermo. Il capo dell'ufficio, Antonino Meli, respinge quel malloppo di carte allegando una divisione, nonostante non siano mancati tentativi da parte del Falcone - afferma Meli - è privo di fondamento. Non mi sono mai sognato di sollecitare la chiusura di certe inchieste antimafia come quelle relative agli omicidi di Pier Santi Mattarella, Pio La Torre, Roberto Parisi. Ho sollecitato soltanto la chiusura di alcuni processi non di mafia che languivano da anni con centinaia di persone che avevano il diritto di ricevere una risposta da parte della giustizia». Di ben altro tenore erano state le accuse di Falcone: «Il consigliere istruttore - aveva detto tra l'al-

tro il giudice antimafia al Csm - si rifiuta di trasmetterci copia degli atti di alcuni processi che i volta in volta, noi chiediamo».

«Quello che sostiene il dottor Falcone - afferma Meli - è privo di fondamento. Non mi sono mai sognato di sollecitare la chiusura di certe inchieste antimafia come quelle relative agli omicidi di Pier Santi Mattarella, Pio La Torre, Roberto Parisi. Ho sollecitato soltanto la chiusura di alcuni processi non di mafia che languivano da anni con centinaia di persone che avevano il diritto di ricevere una risposta da parte della giustizia». Di ben altro tenore erano state le accuse di Falcone: «Il consigliere istruttore - aveva detto tra l'al-



Giovanni Falcone



Antonino Meli

Palermo Inchiesta su «fuga» di notizie

PALERMO. Una nuova inchiesta su una presunta «fuga di notizie» è stata avviata a Palermo, dalla procura della Repubblica. E la quinta da marzo ad oggi. Il procedimento avviato ieri riguarda la pubblicazione, da parte di alcuni giornali, della notizia secondo cui decine di imputati dei principali processi di mafia stavano per ottenere la scarcerazione per un errore procedurale.

Il caso era stato sollevato, a giugno, da numerosi avvocati difensori, che avevano rilevato la mancata notifica ai loro assistiti della proroga dei termini di custodia cautelare (in alcuni casi la durata massima della detenzione preventiva può essere prolungata di un terzo, ma ciò dev'essere temporaneamente comunicato agli assistiti). Quando alcuni quotidiani pubblicarono la notizia dell'imminente scarcerazione di numerosi imputati di spicco, il presidente del pool, Francesco Vilella, inviò una relazione a Vassalli e informò il Csm. Da qui l'inchiesta. Nell'ambito di essa, oggi saranno interrogati come testimoni Francesco Vilella, cronista dell'«Ora» (collaboratore dell'«Unità»), e Umberto Rosso, collaboratore di «Repubblica».

Scotti conciliante sul doppio incarico «Ci ci ha portato tanti voti» Dal «centro» critiche a De Mita

ROMA. La «grande soddisfazione» per il discorso di De Mita comincia a sciogliersi come neve al sole. Dietro la Dc iniziano a distinguo. Quel che non va proprio giù del discorso di Verona è la requisitoria contro Ci. «Non capisco proprio a che serve questa polemica con Ci - dice Giovanni Prandini, ministro della Marina mercantile, del grande centro - Si tratta di un movimento ecclesiale che non si può non apprezzare». Nella critica al De Mita anti-Ci gli fa da spalla Luciano Raddi, anche lui di «Azione popolare» che, senza mezzi termini, ricorda che «i risultati elettorali della Dc nella consultazione dell'87 sono da riferirsi anche a un impegno convergente del vastissimo e differenziato retroterra cristiano della Dc». An-

che Roberto Formigoni in una intervista al «Corriere» si dichiara «allibito» dal discorso di De Mita. E aggiunge che il segretario dc vorrebbe i ciellini allineati come tanti «soldatini» pronti a catturare voti. Sul «finanziamento» tra Ci e Psi interviene ancora il «Popolo» che con un corsivo a firma York (uno pseudonimo del direttore Cabras). «Religione a scuola, pluralismo nei servizi sociali senza discriminazione: su questo terreno - dice la nota - riferendosi al Psi - aspettiamo di incontrare i nuovi teologi in spirito di tolleranza. Non li vogliamo convertirli per tornaconto ma disponibili al vero dialogo che è aperta al rischio di un confronto senza peggiori da pagare in omaggio alla cultura di scambio».

«L'altro tema che ancora tie-

ne banco è quello del doppio incarico (segretario dc e presidente del Consiglio) che agita soprattutto la corrente di Azione popolare. Il ministro Prandini si dichiara contrario e accusa De Mita di considerare il partito come una sua «proprietà». Gli rispondono il vicesegretario Bodrato e Gianni Fontana, ambedue della sinistra. L'uno sottolinea la sintonia «con gli amici di Azione popolare» e invita chi ha una candidatura pronta per la segreteria ad avanzarla «unitamente» a una proposta «politica». L'altro ribadisce che il doppio incarico ha rafforzato il partito e governo e che comunque, per De Mita, non è questo il problema bensì quello della linea politica. A questa impostazione sembra corrispondere anche il senso di

Si discute l'accordo fra Pr, verdi e demoproletari Una «lista arcobaleno» alle europee? E in Dp riesplodono le polemiche

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Di «lista del 7%» si cominciò a parlare qualche mese fa, quando il Psi avanzò l'ipotesi di uno sbarramento elettorale «alla tedesca». Dp, radicali e verdi fecero circolare l'ipotesi di un cartello elettorale che permettesse alle tre formazioni di conservare una rappresentanza parlamentare. «Ma si trattava - ricorda Francesco Rutelli, capogruppo radicale - di un'ipotesi difensiva e di cartello. Ora invece la situazione è diversa, ed è più promettente. I nostri rapporti con Dp sono molto migliorati, e quelli con i verdi sono buoni».

A rilanciare l'ipotesi di una «lista arcobaleno» è stata l'ala verde di Dp, che fa capo ad Edo Ronchi e Gianni Tamino e

che è uscita sconfitta dal congresso di Riva del Garda. Il gruppo si è incontrato a Padova lo scorso fine settimana per mettere a punto un documento di 34 cartelle destinato a riaprire i giochi in Dp e a lanciare un «ponte» a verdi e radicali. Chi l'ha scritto preferisce non fare anticipazioni. Ma si tratta, dice Emilio Molinari, di un «documento politico corposo, di linea» che «traccia una percorso per Dp». Insomma, una piattaforma per la «nuova Dp» che infiammerà il dibattito dell'assemblea dei delegati convocata per ottobre. E tra i firmatari c'è proprio Molinari, il dirigente milanese che molti vorrebbero segretario e che al congresso appoggia Russo Spina. Accanto alla sua, la fir-

ma di Mario Capanna, ex «padre padrone» di Dp e oggi pronto più che mai a dare battaglia.

La proposta di una «lista arcobaleno» non è tuttavia una «preghiera», avvertono i firmatari: è una «tappa» possibile nella ridefinizione di Dp. È di questa «tappa» discuterà venerdì la direzione, dopo aver ascoltato una relazione di Stefano Semenzato. «A livello europeo - dice Semenzato - i nostri rapporti con i verdi sono ottimi: spero che possa essere così anche in Italia. Quanto alle liste comuni, non c'è nessuna pregiudiziale da parte nostra, anche se è necessaria una verifica politica: non può trattarsi soltanto di un cartello elettorale». Semenzato non risparmia qual-

che frecciata a verdi e radicali: i primi avrebbero convocato un convegno sull'Europa senza neppure invitare i possibili interlocutori italiani. Quanto al Pr, «ci sono punti di contatto sulle questioni istituzionali, ma sui contenuti» dell'Europa unita i radicali non avanzano proposte di sorta. L'ipotesi di una lista comune non viene però accantonata, anche se è «prematuro» parlarne ora.

Alla direzione di Dp Russo Spina chiederà un «mandato esplorativo» per avviare incontri e consultazioni con verdi e radicali. Poi tornerà a riunirsi la direzione. Ma il dibattito non sarà facile né breve, perché il documento della minoranza riaprirà di fatto la discussione sul ruolo e sul futu-

ro di Dp. E sul fronte opposto si va raccogliendo intorno a Costanzo Preve un gruppetto intenzionato a dar battaglia perché Dp diventi il «partito dei veri comunisti». Per Rutelli la lista comune è un'ipotesi praticabile. «Potrebbe essere - dice Rutelli - una semplice alleanza elettorale, oppure potrebbe diventare un punto di riferimento anche per altre forze riformatrici e di sinistra». «Sul piano politico - conclude il dirigente radicale - credo che queste forze possano avere un ruolo molto interessante, anche al di là del 7% che rappresenta. Ma franchemente è presto per dirlo». Nel frattempo, Dp, verdi e radicali hanno deciso di affrontare insieme la battaglia sul regolamento (e sul voto segreto) che si aprirà tra poco in Parlamento.